

Appalti
In manette giunta Psi-Pds nel Ragusano

RAGUSA Il sindaco il vice sindaco alcuni assessori e dipendenti del comune di Sciacca sono stati arrestati per irregolarità nell'esecuzione di opere pubbliche. In manette sono finiti il sindaco Giuseppe Amen...

Licenza al boss
Un'inchiesta sul Comune di Marcellanise

NAPOLI Inchiesta sui sei amministratori del comune di Marcellanise in provincia di Caserta per favori ad un boss della camorra assassino di recente. Ad emettere gli avvisi di garanzia per violazioni della normativa edilizia è stato il sostituto procuratore della procura della Repubblica presso la Pretura Donato Ceglie...

Allucinante «delitto d'onore» vicino a Siracusa
La vittima è un parrucchiere di venticinque anni

Con un coetaneo uccide l'amante gay del padre

Un giovane di 17 anni di Lentini, un comune in provincia di Siracusa, ha confessato l'omicidio di Filadelfo Innao il parrucchiere omosessuale di 25 anni ucciso mercoledì sera davanti all'ingresso di una palestra. Il giovanissimo assassino avrebbe ucciso con l'aiuto di un coetaneo, per vendicare l'onore della famiglia. Il giovane parrucchiere infatti aveva una relazione con il padre del ragazzo.

WALTER RIZZO

LENTINI (Siracusa) Ha sparato con una 38 Special per vendicare l'onore della famiglia il baby killer di soli 17 anni questa volta non ha agito su ordine di una coxa mafiosa. Ha fatto fuoco con mano incerta vuotando un intero caricatore della sua pistola per ammazzare un parrucchiere omosessuale di venticinque anni. Una storia che in breve tempo era di ventata di dominio pubblico, scatenando i pettegolezzi dell'intero paese. Per J.L. 17 anni figlio del commerciante era diventato un vero e proprio incubo.

«Non potevo sopportare che proprio mio padre avesse una storia con un omosessuale» è stato per questo che il 16 amministrato avrebbe detto il ragazzo presentandosi in compagnia del suo avvocato dal magistrato che segue le indagini sul delitto. Una confessione quella di J.L. che ha risolto il giallo della morte del parrucchiere. Il ragazzo davanti al magistrato ha ricostruito tutte le fasi del delitto raccontando pure di avere convinto G.E. un amico anche lui 17enne ad aiutarlo nell'agguato. I due ragazzi hanno scintillato perfettamente il rituale macabro dei gruppi di fuoco di Cosa nostra. Un piano lucidissimo architettato sin nei minimi dettagli. Il primo passo è stato procurarsi la pistola, una micidiale 38 Special poi i due ragazzi hanno studiato le abitudini della loro vittima. Hanno scelto il momento e il luogo adatto per far scattare l'agguato. Ogni mercoledì dopo il lavoro «Dedi» si recava nella palestra «Axanda» a Car Lentini un piccolo centro a pochi chilometri da Lentini. I due giovanissimi sicari lo hanno atteso proprio davanti alla palestra. Gli si sono parati dinanzi con i visi coperti dai baveri dei giubbotti. J.L. ha spianato il revolver e ha cominciato a sparare all'improvviso. Fra probabilmente la prima volta che usava un arma i proiettili sono finiti dappertutto. Uno soltanto ha centrato la vittima ma è bastato per «pacchiarli il cuore».

«Non sopportavo la vergogna» Due diciassettenni hanno organizzato l'agguato poi si sono costituiti. «Non sopportavo la vergogna».

Ova scadute e polli macellati illegalmente: sequestri dei Nas

Polli e uova sotto il tiro dei Nuclei anti sofisticazione dei carabinieri. Il 60 degli allevamenti di macelli controllati dai Nas sono risultati fuori legge. Le spazzature su tutto il territorio nazionale hanno investito 777 stabilimenti registrando 498 infrazzioni (154 per il c. 341 amministrativo) e 11 di diffusi dal ministero della Sanità rivelando che le frodi più frequenti sono macellazione clandestina, uova con falsa data di produzione, tacchini e polli privi dell'essenziale cortile d'origine mediche, galline allevate in locali muniti di mangime a ridotto contenuto nutritivo. Nel complesso i Nas hanno sequestrato macelli per un valore di oltre un miliardo e chiuso impianti per un valore di quasi 17 miliardi di lire.

Caccia: oggi si vota in Friuli

Oggi un milione e centomila i cittadini del Friuli Venezia Giulia voteranno cinque referendum sull'abrogazione di alcune leggi regionali che consentono la caccia in discriminata e che non tutelano il territorio. Promotori gli ambientalisti ma anche il Pds che unico tra i partiti ha deciso di appoggiare questa battaglia. I quesiti riguardano l'abolizione della legge urbanistica che non consente (secondo i promotori) la tutela del territorio e dei beni artistici, l'abolizione del piano di viabilità, l'abolizione della legge regionale sulla caccia, la sottrazione all'Federaccia di un nolo di controllo delle riserve, il divieto di cacciare nei parchi (su quest'ultimo punto il Pds ha lasciato libertà di voto).

Chiarante difende la legge sulle minoranze linguistiche

Il presidente della Commissione nazionale di garanzia del Pds, scilicet Giuseppe Chiarante, manifesta stupore in una dichiarazione per le critiche che sono state rivolte alla legge approvata dalla Camera a tutela delle minoranze linguistiche. «Anche da intellettuali di orientamento democratico e di sinistra» Chiarante sostiene che con questa legge si darà «finalmente» attuazione a quanto previsto dall'art. 6 della Costituzione, e afferma che il fatto che finora non ci sia stato nelle scuole l'insegnamento accento all'italiano delle lingue madri di queste minoranze «è uno scandalo che contrasta con le norme elementari della democrazia perché l'essenza della democrazia sta proprio nel rispetto dei diritti delle minoranze a partire dalla tutela della loro lingua e della loro cultura».

Eccezionale trapianto multiplo a Roma

Un eccezionale intervento di trapianto ancora più complesso del «Dominio» cuore polmonare eseguito qualche settimana fa a Pavia è stato portato a termine con successo ieri sera a Roma nell'ospedale pediatrico Bambin Gesù. Giuseppe un bimbo romano di 13 anni afflitto da una malattia congenita del cuore che gli aveva procurato nel tempo una insufficienza polmonare irreversibile ha ricevuto cuore e polmoni da un altro bambino. Marco 11 anni morto a Verona ieri mattina per un incidente stradale. Il cuore di Giuseppe difettoso ma sostanzialmente «buono» è stato «aggiustato» e poi trapiantato nel petto di una 5 giora romana ricoverata al Policlinico Umberto I. L'intervento pianificato che è durato dalle 13 alle 21.30 ed è perfettamente riuscito è stato eseguito dall'equipe di Carlo Marcelletti, primario cardiocirurgo del Bambin Gesù. Il trapianto di cuore è stato invece portato a termine con successo dagli staff dei professori Marino e Adorno, primari del policlinico universitario. Le condizioni di entrambi i trapiantati secondo quanto ha dichiarato Marcelletti sono «molto buone». «Questo tipo particolare di intervento ha sottolineato ancora il chirurgo è il secondo di cui si abbia notizia nella letteratura scientifica mondiale».

Reggio Calabria: arrestato infermiere assenteista

Un infermiere degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria, Nicola Jara di 51 anni è stato arrestato con l'accusa di avere percepito indennità per lavoro straordinario pur recandosi in servizio in ritardo ed andando via in anticipo rispetto all'orario normale. Jara è stato arrestato dai carabinieri in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal sostituto procuratore di Reggio Calabria Lagana. Il magistrato ha dato il via al provvedimento sulla base di un rapporto dei carabinieri secondo il quale Jara capovalva nel reparto «accettazione» degli Ospedali Riuniti si recava al lavoro sistematicamente con almeno un'ora di ritardo andando via con molto anticipo rispetto agli altri colleghi. Per Jara le accuse sono di truffa aggravata ai danni del nosocomio e di falso in atti pubblici.

Cinque sequestri in Calabria: «Lo Stato non si è mobilitato, il ministro Scotti non è venuto mai qui per affrettare le indagini». Intanto a Brescia continua il silenzio stampa dei Ghidini. Emessi altri due ordini di custodia cautelare. In tutto ora sono 5

Si ribellano i familiari dei rapiti «dimenticati»

Sequestro Ghidini emessi altri due ordini di custodia cautelare (in tutto cinque). Riguardano Corrado Girelli 42 anni, di Carpindolo (Brescia) e Franco Cosimo, 40 anni, di Roccella Ionica. Ma intanto, in Calabria, i familiari dei sequestrati «dimenticati» si ribellano. Accusano lo Stato l'impegno scatta solo quando i rapimenti disturbano grandi manovre politiche ed elettorali?

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO. REGGIO CALABRIA Figli e figliastre di uno Stato talvolta padre talvolta patrigno. Famiglie nel tunnel dell'infame esperienza del familian «rubato» dall'Anonima in disperata solitudine e famiglie il cui dramma atroce ed identico all'altro si attenua col conforto dell'attenzione. La polemica è rovente. Dietro frasi misurate affiorano accuse da far tremare i polsi e vergognare i ministri. A schierarsi sono amici e familiari dei «dimenticati». È stato giusto mobilitarsi per Roberto Ghidini e bisogna fare ancora di più per sanare questa nuova terribile ferita. Su questo sono tutti d'accordo. La solidarietà è fuori discussione. Il tifo a favore di Roberta è sincero. Ma perché lo Stato e le forze dell'ordine non si sono mobilitati anche per tutti gli altri? Padre Zeffeno Parolin presidente di «Progetto uomo libero» (costituito dopo il rapimento del medico calabrese Conocchiella) ha telegrafato a Scotti «Vista la sua attenzione ed il caloroso impegno per il sequestro Ghidini di cui auguriamo un'immediata soluzione impionamo la sua attiva partecipazione per il sequestro Conocchiella vittima dell'Anonima e della mancanza di coordinamento tra forze dell'ordine».



Pasquale Maigen (nella foto con la moglie) sequestrato il 7 ottobre nella Locride

ne e magistratura locale. Per favore signor ministro inter venga». Le forme vengono salvate ma la sensazione è che si stia scavando un solco profondo. Scotti è piombato immediatamente a Brescia per Roberto. Ed ha fatto bene. Ma nessuno per un sequestro ha mai visto venire in Calabria dove nell'ultimo anno ci sono stati nove rapimenti. Le parole si incalzano velenose. «Possibile che per mobilitare Scotti sia necessario che l'Anonima gli guasti la campagna elettorale come a Brescia mandandogli all'aria la conferenza La De e i problemi del ordine pubblico che il ministro avrebbe dovuto tenere nell'albergo Vittoria (di proprietà dello zio di Roberto) la sera dopo il rapimento?». Ancor più drammatiche e pesanti le parole di Nitti Malgieri moglie del dottor Pasquale «Il illo» per gli amici 71 anni condizioni di salute disastrose dal sette del mese scorso in mano a chissà quale banda della Locride «Ho l'impressione che per il rapimento di mio marito poteva esserci un più pressante intervento dello Stato come succede per Roberto. Non so se dietro tutto questo ci siano le elezioni a Brescia. Sì quella è una ragazza ma Lillo è una persona anziana. È pur troppo la stessa cosa». Continua «Qui nella Locride a Reggio Calabria non c'è lo stesso ambiente del nord. La popolazione è restia a protestare perché c'è omertà. La gente ha paura di parlare se parli ti ammazzano. Eppure c'è la stessa angoscia. Credo che non ci sia differenza tra un sequestro ed un altro. Non ci può essere differenza perché il dolore è terribile per tutti». Parole ingiuste frutto dell'esasperazione e della rabbia? Purtroppo non è così. Casella Celadon, Fiore Tacchella e altri chiamano alla mente grandi mobilitazioni viaggi e missioni a cuore continuo dei più importanti 007 del paese. Malgieri Medici Paola Campisi Suraci è l'elenco di sequestrati sconosciuti. Per loro le famiglie si sono dovute arrangiare. In solitudine e spesso tra polemiche ed incomprendimenti con inquirenti ed investigatori. I familiari di Surace che tornò a casa in cambio di un bel po' di quattrini faticarono davvero per convincere gli investigatori che Rocco era vivo dopo che il allora ministro Gava aveva sentenziato che non di sequestro si trattava ma di regolamento di conti. La signora Paola per navigare il marito fu costretta a giocare a guardie e ladri con le forze dell'ordine che accusò di essersi limitate a spiare per impedire di pagare il riscatto. La signora Medici si considera vedova per suo marito non vi fu nessuna task force. E Anna Maria Malgieri con l'incubo di non riveder mai più il padre si getta alle spalle le precauzioni e denuncia che certo polizia e magistratura locali fanno tutto il possibile ma che le indagini quante da Roma per gli inquirenti sono palesemente di qualità. «Forse - accusa - si hanno strumenti che non vengono adoperati allo stesso modo per tutti». Poi sempre più dura «Appena costituita la Dia il generale Tavormina è andata a trovare la famiglia Ghidini. Ma in Calabria lui sa se ci sono altri sequestrati».

Camorra Vietato corteo funebre a Quindici

AVELLINO Niente funerali pubblici a Quindici per le tre persone uccise giovedì scorso in un agguato a Sciviano nel Napoletano. Si tratta dell'ex sindaco Eugenio Graziano di suo cugino Vincenzo e di Gaetano Santaniello. Il prefetto Luigi Piscopo e il questore di Avellino Agostino Bevilacqua hanno deciso di vietare una cerimonia di massa per motivi di ordine pubblico. Oggi si svolgerà soltanto una breve funzione funebre all'interno del cimitero del paese irpino dove le salme giungeranno nel primo pomeriggio da Napoli. La necessità di impedire funerali solenni è stata segnalata da Polizia e Carabinieri che oggi presiederanno in forze il cimitero. A Quindici dopo il triplice omicidio è ora il timore di una vendetta del clan Graziano contro il clan rivale dei Cava. Mentre sono in corso indagini per risalire ai mandanti e agli esecutori dell'agguato di Sciviano la procura della Repubblica ha intanto avviato accertamenti patrimoniali sulle disponibilità economiche dei due gruppi. Forse, prossimi giorni, i beni delle due famiglie verranno sequestrati.

Cagliari Senza radio i vigili della città

CAGLIARI L'Espresso la polizia postale ha messo fuori gioco le radio ricetrasmittenti portatili ed installate sulle motociclette e sulle auto dei vigili urbani. Il provvedimento ha limitato di molto l'operatività dei vigili che per richiesta di interventi o per una qualsiasi azione coordinata devono far ricorso al telefono. Oltre alle radio è stato spento anche il ponte radio del comando. Le ricetrasmittenti e gli apparati centrali sono irregolari ed i tecnici dell'Espresso inflessibili hanno apposto i sigilli. Avrebbero dovuto essere sostituiti alla mancanza di fondi - è necessario circa un miliardo e mezzo - ha messo il comune nell'impossibilità di provvedere alla sostituzione. Il «silenzio radio» dei vigili urbani giunge in un momento delicato per la città sottoposta ad un crescendo di attività da parte della criminalità organizzata e proprio quando da più parti si sollecita un maggior coinvolgimento dei vigili nei servizi di ordine pubblico con particolari riferimenti agli scippi ed agli atti di vandalismo.

Per il massacro della piccola Cristina tornerà a testimoniare il figlio dell'imputato
Le ultime speranze di un ergastolano Balsorano, si riapre il processo

Per Michele Perruzza è l'ultima chance. La Corte d'assise di appello dell'Aquila ha deciso una parziale riapertura del processo per l'uccisione di Cristina Capocciotti. Ai giurati spetta ora un compito difficilissimo: confermare la condanna all'ergastolo per Perruzza oppure accettare il sospetto, insistentemente avanzato dai suoi difensori che l'assassino sia il figlio quattordicenne del muratore. DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE. L'AQUILA I giochi sono tutti nappati. Vincendo una scommessa apparentemente disperata i difensori di Michele Perruzza sono riusciti a convincere la giuria della Corte d'assise di appello dell'Aquila a riaprire almeno parzialmente il dibattimento sull'uccisione di Cristina Capocciotti la bambina di appena 7 anni assassinata il 23 agosto dello scorso anno a Casc. Costi illa di Ridotti di Balsorano. Un delitto per il quale otto mesi fa Perruzza, zio di Cristina, era stato condannato all'ergastolo. Al termine di una conferenza di consiglio durata quasi sei ore e mezzo la Corte ha deciso di chiedere alcune nuove perizie in particolare sulla dinamica della morte della bambina affidate al professor Silvio Merli del Istituto di medicina legale dell'Università di Roma e soprattutto di chiamare nuovamente a testimoniare il figlio di Michele Perruzza, Mauro che all'epoca del delitto non aveva ancora compiuto quattordici anni. Il ragazzo comunque, compariva in veste di testimone e non di «co indagato» come avrebbero voluto i difensori di Perruzza. Un'idea che Antonio De Vita, l'avvocato di Perruzza, ha respinto. Un'idea che è accolta con comprensibile amarezza dal padre di Cristina e con l'incertezza e l'imprevedibilità di Perruzza che rappresenta una preziosa vittoria per i due legat

Il che hanno giocato tutte le loro carte nel disperato tentativo di convincere la corte dei innocenza del loro assistito o almeno di insinuare nei giurati qualche dubbio sulla colpevolezza del muratore e di ottenere appunto la riapertura su pure parziale del dibattimento. Un'impresa la loro tutta giocata insieme al tentativo di demolire sistematicamente le prove, le perizie e le testimonianze sulle quali si erano basati il processo e la sentenza di primo grado - sul filo ricorrente insistito a tratti martellante del sospetto quando non dell'accusa aperta che ad alterare Cristina nel boschetto a poche decine di metri da casa a tentare degli approcci e poi di fronte alla reazione e alla fuga della bambina a ucciderla. La cosa è stata il figlio di Michele Perruzza.

«Potrebbe essere trattato - secondo i due legali - non di un omicidio volontario ma di una colpa e conclusione di un gioco un incidente. Cristina infatti potrebbe essersi ferita accidentalmente cadendo durante la fuga sul grosso sasso fighine che reca vistosi ematraci e di sangue e il ragazzo potrebbe aver perso la testa cercando di nascondere il corpo e di fingere di non sapere nulla dell'accaduto. Non a caso del resto proprio su come e quando si sono prodotte le devastanti ferite sulla fronte di Cristina si sono concentrate le richieste poi accolte dalla corte di una nuova perizia. A sostegno della loro ipotesi Cecchini e De Vita hanno tentato insistentemente nelle ultime due udienze di far entrare nel processo di appello le dichiarazioni rese dal ragazzo nel corso dei due primi drammi interrogatori tre giorni dopo il delitto. Prima davanti al magistrato di Avezzano che conduceva le indagini sul delitto Mario Pinelli e poi davanti al sostituto procuratore presso il tribunale dei minori dell'Aquila Dufo Villante. Mauro si autoaccusò del delitto fornendo però due diverse versioni. In base al nuovo codice però quei verbali come se non esistessero non possono entrare a far parte dei documenti di questo processo. In questo punto si sono a lungo battuti sia il sostituto procuratore generale Antonio Palumbo sia i legali dei genitori di Cristina Giancarlo Paris e Antonio Milo. Che non si sono invece opposti almeno in linea di principio a un nuovo interrogatorio ma solo come testimone che loro peraltro ritengono inattendibile. Il ragazzo in effetti subito dopo essersi autoaccusato aveva cambiato versione indicando nel padre l'autore del delitto. E subito dopo anche la madre Maria Giuseppa aveva accusato il marito salvo poi rimangiarsi tutto nel giro di poche ore. Una matassa tremendamente ingarbugliata la cui vuole far leva una difesa che punti tutto non tanto su una prova di colpevolezza di Mauro - proscritto perché un anno fa dal tribunale di minori - quanto piuttosto sulla dimostrazione dell'impossibilità di affermare con sicurezza chi dei due abbia effettivamente ucciso Cristina. Perché abbandonata da tempo ogni fantasia i ipotesi di «terza via» dei pochi ormai dubitavano. Lo ha ricordato ieri lo stesso Pinelli su una replica che l'assassino veda comunque create in casa Perruzza.

Furto d'arte a Palestrina Messo fuori uso l'allarme Saccheggiate due sale del museo archeologico

ROMA I sensori del sistema di allarme non hanno visto i rapinatori hanno scuito un «clicco» cieco passando per i tetti o dai giardini che si allargano dietro al palazzo. Colonna Barbenni e una volta penetrati all'interno hanno messo fuori uso l'impianto di sicurezza. A quel punto è stato un gioco da ragazzi in cinque con il volto coperto da panna montagna armati di pistole hanno immobilizzato le tre guardie giurate che sorvegliavano il museo statale archeologico di Palestrina. Con le chiavi sottratti ai custodi hanno aperto le vetrine di esposizione portando via oggetti per un valore che i carabinieri stimano intorno ai 400 milioni. «I due ladri rimasti è valutato molto di più si parla di diversi miliardi. I rapitori si sono uniti intorno alla mezzanotte di venerdì ma i custodi sono riusciti a dare l'allarme solo verso le tre del mattino. Uno dei tre è riuscito a sfuggire e i telefonisti e carabinieri di un apparecchio estero. Due sale del museo sono state completamente svuotate. Tra gli oggetti trafugati dodici «criste» prenesenti in bronzo del III e del IV secolo avanti Cristo una sorta di bruciatore dell'antichità pezzi di grande valore tipiche dell'arte del l'antica Palestrina da sole si sono un fortuna sul mercato delle collezioni. Sono stati trasportati anche 9 specchi in bronzo con incise scene mitologiche quattro litre in bronzo lavorate a rilievo 9 ciotoli in bronzo riccamente decorati in bronzo 23 astine in bronzo 20 ciontoli in bronzo 4 unguenti in alabastro un collare in pasta di vetro 6 bracciali d'osso e 7 pesi in bronzo. I più preziosi erano stati fotografati e catalogati in un file elettronico. Non sono stati toccati invece nel museo del Nilo il pezzo più importante di museo né le sculture. In una delle sale saccheggiate i carabinieri hanno trovato una pistola a gas azionato usata dai rapinatori per intimidire le guardie giurate. Il ministero dei Beni Culturali ha disposto un'indagine per accertare la dinamica e dell'operazione ed eventuali responsabilità della persona di custodia.